

Si deve puramente e semplicemente ad un maggiore sacrificio dei comuni e dei medici condotti stessi: è una nuova *sanguigna* che si viene a fare al lauto stipendio di cui ho parlato. I medici condotti avevano preparato un complesso di riforme, in cui era conglobato un maggiore contributo da parte dei comuni, nonchè da parte loro, ma anche un concorso da parte dello Stato e delle provincie. Il Governo ha accettato il sacrificio nostro ed anche quello dei comuni, ma si è guardato dal fare esso il sacrificio che gli si chiedeva. Neanche le spese di amministrazione della Cassa sono messe a carico dello Stato. Nè si dica che i medici condotti hanno facoltà di liquidare una maggiore pensione, rimanendo più a lungo in servizio, anzichè andandosene a 55 anni.

Perchè, io domando, quale servizio potrà prestare il medico condotto arrivato a quest'età? È nell'interesse stesso del servizio sanitario che bisogna facilitare l'eliminazione di questi medici anziani, anzichè costringerli a rimanere in servizio per ragioni economiche sino all'età di 65 e di 70 anni. Nè si dica che i medici condotti potrebbero aumentare l'entità della pensione rilasciando una maggiore quota sullo stipendio, perchè, data l'esiguità di questo, non è assolutamente possibile, essendo, anche diminuiti quei proventi che prima essi avevano, diminuiti col largheggiare dei criteri di povertà agli effetti dell'assistenza gratuita cui i comuni sono venuti oggi, larghezza di criteri che è stata disgraziatamente sanzionata anche dal Consiglio superiore di sanità.

Pochi fortunati potrebbero profittare di questi maggiori rilasci; ma la legge, secondo me, deve precipuamente provvedere a quelli che sono in più misera condizione, a quei medici che vivono nei più piccoli comuni, dove non hanno alcun conforto di vita civile e sono costretti a spendere molto di più per l'educazione dei figli, al cui avvenire non provvede che in scarsissima parte l'Istituto-convitto di Perugia, che basta appena a soddisfare un terzo delle domande di quelli che si rivolgono alla sua assistenza; collegio-convitto istituito sì con legge dello Stato, ma mantenuto con danaro cavato dalle tasche dei medici condotti stessi, i quali non si sono certo rifiutati di farlo, vista l'altezza dello scopo; tanto è vero che essi, nel recente Congresso, che siede tuttavia, hanno già deliberato di domandare al Parlamento una riforma della legge che aumenti questa quota.

Il pernio della riforma, che i medici condotti avevano presentato, era quello del contributo dello Stato; contributo che essi non domandano a titolo di pietoso sussidio, ma come riconoscimento doveroso del servizio, del lavoro e delle responsabilità che essi assumono per conto dello Stato, che va continuamente aumentando ad ogni nuovo provvedimento legislativo *pro salute pubblica*.

Non starò a dimostrare a voi la verità di quello che vi dico. Tutti sappiamo come la medicina curativa si sia trasformata in medicina preventiva e come siano innumerevoli i servizi che i medici condotti fanno per conto dello Stato, a cominciare dalla sorveglianza sugli asili e sulle scuole, a terminare alle denunce delle malattie infettive, alle statistiche, i referti giudiziari e tante altre incombenze.

Nè questa proposta del contributo governativo, col quale i medici condotti, che danno alla mortalità precoce una percentuale maggiore di tutti gli altri professionisti, intendono meglio provvedere alla condizione delle loro famiglie, è di loro iniziativa. Essa ha dei precedenti storici di grandissimo valore e, negli atti parlamentari, troviamo che, fin dal 1886, l'onorevole Depretis presentò per il primo un disegno di legge sulla Cassa pensioni per i medici condotti, nel quale un articolo, il 16, stabiliva come questa Cassa si dovesse formare, appunto, col contributo di quattro parti: contributo dei medici, contributo dei comuni, delle provincie e dello Stato, in diversa proporzione. E poco dopo l'onorevole Nicotera ribadì questo concetto.

Ma c'è di più. Lo stesso onorevole Giolitti, nel 1893, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Mercanti, diceva, a proposito della Cassa pensioni, queste testuali parole:

« E se potrò giungere ad una conseguenza, la quale permetta di organizzare la Cassa, non dico senza sacrificio dello Stato, ma con sacrificio che, cominciando ad essere tenue, vada gradatamente crescendo, sino ad una misura non troppo grave, io sarò molto lieto di presentare un disegno di legge in proposito alla Camera ».

All'onorevole Giolitti successe l'onorevole Crispi, che volle affrettare l'istituzione di questa Cassa pensioni. Ma poichè le finanze (allora almeno si diceva) non permettevano allo Stato di contribuire a questa istituzione, i medici condotti, per provve-